

STORIE DI FERRAGOSTO

Nafez e il Gandhi palestinese

ALDO MARIA
VALLI

Nafez Assaily è un signore dall'aspetto gioviale e si capisce che ama la buona tavola. Ma ama molto anche i libri, e con quelli ha deciso di combattere la sua battaglia non violenta. Gira le strade della Cisgiordania con un furgoncino bianco carico di volumi che distribuisce soprattutto ai bambini. Incominciò con un mulo, ma adesso il nuovo mezzo gli consente di muoversi molto più velocemente e visitare più villaggi. Nafez Assaily vuol dire «miele che scorre».

E con i suoi libri in effetti fa scorrere nelle vene dei palestinesi qualcosa di dolce. Non pensieri di guerra e di vendetta, ma voglia di pace. Nafez è stato fra gli ospiti a Ponte di Legno (non di solo Bossi...) degli incontri di "Tonalestate", dedicati ogni anno alla ricerca di vie di fratellanza e collaborazione nel mondo. E la sua testimonianza ha colpito nel segno per la freschezza e la genuinità. «Il mio scopo – spiega in un simpatico inglese – è che un giorno nella nostra terra possa nascere un Gandhi palestinese, capace di attrarre con il suo messaggio soprattutto i giovani per sottrarli così alla spirale della violenza. Sono musulmano, ma ho frequentato scuole cristiane cattoliche e ortodosse. Penso che dobbiamo educare al rispetto di tutte le fedi puntando sull'idea comune di essere umano, facendo vedere il valore immenso di ogni uomo. E poi l'idea di purificazione. Per farla capire ai bambini spiego che è importante non solo farsi la doccia, ma avere anche un'anima pulita. L'uomo è unità di anima e corpo».

Quando Nafez arriva con il suo furgoncino bianco, nei villaggi è festa. Arrivano parole di pace. Ma lui, al momento, sul processo di pace è piuttosto scettico. «Per quanto riguarda noi palestinesi sarebbe importante l'aiuto delle nazioni arabe, e invece vediamo tanta indifferenza».

Il popolo palestinese, spiega, è al limite della sopportazione. «Quando una famiglia deve attraversare un check point, a volte il marito viene umiliato davanti a moglie e figli. Così poi a casa, per sfogarsi, picchia i figli e, se la

moglie si intromette, picchia

anche lei. Per questo io mi

sono fatto crescere grandi

baffi: per spaventare i miei familiari senza bisogno di picchiarli». La battaglia non violenta sembrerebbe persa in partenza in un contesto tanto difficile, eppure Nafez non demorde. Dice che bisogna uscire a ogni costo dalla logica della ritorsione e dell'odio. «Nel 1977 sono stato arrestato ma ho perdonato. Quelli che perdono con più fatica invece sono coloro che spingono i nostri figli a diventare kamikaze».

Nafez incomincia ogni suo discorso in pubblico con la frase «vi voglio bene», e anche su questo ha un aneddoto da raccontare. Dice che nel 1988, quando in America, a Milwaukee, dovette tenere il suo primo discorso in inglese davanti a centinaia di persone, venne preso dal terrore e per due minuti buoni restò in silenzio. Tutto ciò che riuscì a dire fu «I love you all». Così scoppiò un fragoroso applauso e da allora non ha più smesso di raccontare la sua storia. Ma a Ponte di Legno quello con Nafez non è stato l'unico incontro significativo in questo Ferragosto. A pochi chilometri di distanza, nel piccolo comune di Temù, artisti di ogni parte del mondo si sono ritrovati per scolpire nel legno opere dedicate alla pace. Ho incontrato gli scultori di sera, per le vie del borgo, e mi è sembrato di camminare dentro un presepio animato. Israeliani accanto a palestinesi, e poi italiani, tedeschi, estoni, albanesi, bulgari. Fawzi Nastas, arabo di Gerusalemme, che ha studiato all'Accademia di Brera, ha realizzato un mondo sorretto da cinque mani. «Rappresentano l'aiuto che tutti i popoli della terra devono dare alla pace». Saleem Ateeq è cristiano ortodosso, Mourice Jabreya cristiano cattolico. Hanno studiato dai salesiani di Betlemme e adesso sono qui a scolpire insieme. Amir Baumfeld, Ketty Levi ed Eyal Bloch sono israeliani e lavorano a pochi passi dai palestinesi. A volte si scambiano gli attrezzi. Roberto Carraro, di Padova, dice che per lui l'appuntamento di Temù è diventato ormai obbligatorio. Queste "Schegge di legno per vivere la pace" (è il titolo del simposio) restano dentro, ma a differenza di altre schegge fanno bene. Di sera, il coro israeliano di voci bianche Shani ha cantato per tutti. L'ambasciatore israeliano presso la santa Sede, Ben Hur, ha voluto esserci. Montagne di pace, in alta Valcamonica.

*Cisgiordania,
gira con
un furgoncino
di libri
da distribuire
ai bambini*